

N. Verde 800-444-007

DIRETTORE DA VITTORIO FELTRI

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Sped. A. R. - DL 353/2003 conv. in L. 27/02/2004 - n. 46 art. 1, comma 1, COG Milano - Prezzo vendita estero: CH - Fr. 2,80, solo per Torino - Fr. 2,50; MC - € 1,95; F - € 1,95

ANNO XLII • NUMERO 60 • FEBBRAIO

EDIZIONE DI ROMA

Libero

Sabato 18 febbraio 2006



Tomponzi
www.tomponzi.com

SCONTRO DI CIVILTÀ

L'ISLAM FA FUORI CALDEROLI

Magliette satiriche, assalto all'ambasciata italiana in Libia: undici morti BERLUSCONI FURENTE: IL MINISTRO LEGHISTA SI DEVE DIMETTERE

di FAUSTO CARIOTTI

In Arabia Saudita, in Pakistan e in grandissima parte del mondo islamico i governi fanno mettere in carcere i cristiani che praticano il loro culto. Questi governi - per la stragrande maggioranza sono dittature - continuano tranquillamente a fare affari con i Paesi cristiani, in primis il nostro, e hanno il loro seggio alle Nazioni Unite. Nessuno si sogna di deiharare "imprevedibili" i loro ministri, nessuno ne chiede le dimissioni, nessuno intende aprire una crisi diplomatica con i loro Stati perché umiliano e maltrattano in questo modo i cristiani.

Le dimissioni sono state invece chieste ieri, innanzitutto da Silvio Berlusconi, per Roberto Calderoli, sanguigno ministro della Lega. Calderoli ha avuto la colpa di mostrarsi in televisione con addosso una maglietta raffigurante una delle vignette su Maometto che hanno infiammato la parte più retriva del mondo musulmano. Le stesse vignette che hanno portato ieri centinaia di manifestanti - alzati da chi aveva interesse a scatenare i disordini - a protestare davanti al consolato italiano di Bengasi, in Libia. Ci sono stati morti, feriti, automobili bruciate. La colpa di tutto ciò, ovviamente, è stata attribuita anche da Berlusconi (sbagliando, come ha rivelato poi l'ambasciatore italiano in Libia) all'esponente del Carro-



Manifestante islamico brucia un crocifisso in una strada di Teheran

Loro bruciano le croci, che bella vignetta

La protesta dei manifestanti iraniani davanti all'ambasciata danese di Teheran

di ANTONIO SOCCI

La reazione violenta del mondo islamico alle vignette usate sul noto giornale danese larga. Prima si è scatenata contro i loro autori che sono stati addirittura condannati a morte (feri un religioso pakistano ha offerto 21 mila euro e un'automobile a chiunque li faccia seccchi). Contemporaneamente si è scatenata contro tutta la Danimarca (con l'assalto alle ambasciate e il boicottaggio economico), contro vari altri paesi europei, contro Israele (che non c'entra niente), ma alla fine soprattutto contro i cristiani e la Chiesa cattolica un sacerdote cattolico ro-

mano, indifeso e innocente, don Andrea Santoro (uomo mite, di dialogo e di pace), è stato massacrato senza alcun motivo in Turchiya, a Trebisonda, solo perché "cristiano". È stato il capro espiatorio della rabbia islamica contro alcuni disegnatrici satirici danesi.

La croce che è stata bruciata ieri in piazza a Teheran, durante una manifestazione (ovviamente là non si manifesta se non c'è l'input o l'ok del re), è un fatto da non sottovalutare. Innanzitutto perché documenta ancora una volta un odio inestingu-

bile e del tutto immotivato verso i cristiani. Un odio che da decenni rende la vita impossibile ai cristiani di quei Paesi, perseguitati in ogni modo. Un odio che non c'entra niente con le vignette perché la Chiesa ha ripetuto mille volte - anche dopo l'assassinio di don Andrea - che deprecava quei disegni e che tutte le religioni devono essere rispettate (oltre tutto la Chiesa per prima è vittima della satira più volgare e blasfema in Occidente... come nel mondo islamico).

Ma l'oltraggio a quella croce è grave soprattutto perché dimostra (...)

segue a pagina 5

Intervista al ministro

«Difendo le mie magliette»

di MATTIAS MAINIERO

Ministro Calderoli, ha visto cosa è successo a Bengasi? Si sente responsabile?

«Manifestazioni e attentati di matrice islamica sono cominciati ben prima delle vignette satiriche e delle t-shirt. Ha letto la dichiarazione alle agenzie di stampa?». La dichiarazione dice: «Anche l'attentato alle Torri gemelle c'è stato prima delle eventuali provocazioni, e la mia maglietta (...)

servizi alle pagine 2, 3 e 5

BERGAMO

ARTE

FIERA

MOSTRA MERCATO DI ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

17 - 18 - 19 - 20 febbraio 2006

Nuova Fiera Bergamo
Via Lunga, Bergamo

BANCA POPOLARE DI BERGAMO
GRUPPO BANCA
Organizzazione: Sergio Padig - Tel. 035 83528 - Cell. 347 259064
e-mail: radica@libelli.it - www.bergamofiera.it

segue a pagina 3

CASSAZIONE CHOC

Se lo stupro a volte è un po' meno stupro

di NANTAS SAVVALAGGIO

Quando si è di fronte a una patese mostruosa, conviene mantenere i nervi saldi, altrimenti si dà una mano al mostro. Ed è francamente mostruosa per l'uomo della strada, abbia o non abbia figlie adolescenti, la sentenza-choc della Cassazione secondo cui lo stupro di una quattordicenne "è meno grave se la piccola ha già avuto una precedente esperienza sessuale". Usando un paradosso (...)

segue a pagina 14

LIBEROTUTTI

Jackpot a 24 mila euro

E puoi sempre giocare con le stesse schede

Sono passati pochi giorni dal debutto di LiberoTutti, il nuovo gioco di Libero. E il jackpot è già salito a 24mila euro. Quasi 50 milioni di vecchie lire. Per vincere la somma basta trovare 5 bersuoni. Il montepremi complessivo invece è lievitato fino a 28mila euro, perché, non va dimenticato, ci sono anche gli altri quattro politici da eliminare dal "parlamento" di LiberoTutti, pubblicato ogni giorno nel nostro quotidiano.

Chi non trova il Cavaliere però non deve disperarsi: ogni settimana c'è in palio una Fiat Grande Punto. Come vincerla? Fino a domenica si possono segnare Le "L" con il cavallo alato, che si sono trovate durante la settimana. Chi avesse completato tutte le caselle della sua schedina può telefonare fino a lunedì a mezzogiorno e concorrere all'estrazione dell'auto più venduta d'Europa. Il premio finale del gioco è invece una Mercedes.

Una cosa però va ricordata. Le schedine non si buttano. Anzi, chi ne ha di più ha più possibilità di vincere. La schedina va tenuta fino alla fine del gioco.

a pagina 8

Ti dicono che non capisce l'uomo e poi ti fanno sapere che nel frattempo sono morte un centinaio di persone. (...)

segue a pagina 12

LiberoTutti

RICHIEDI LA TESSERA DI GIOCO AL TUO EDICOLANTE!

800-984824

Il Cavaliere assicura: « Bossi è d'accordo con me ». La sinistra si scatena. Prodi, Rutelli e Fassino: a casa la Lega. Bertinotti: via tutto il governo

Anche l'Ucoi protesta contro la maglietta con le caricature. E un sito di Al-Qaeda mostra una foto dell'esponente leghista e lo chiama "maiale"

Allah fa cadere la testa di Calderoli

Attacco al nostro consolato in Libia. Berlusconi: colpa del ministro, si dimetta

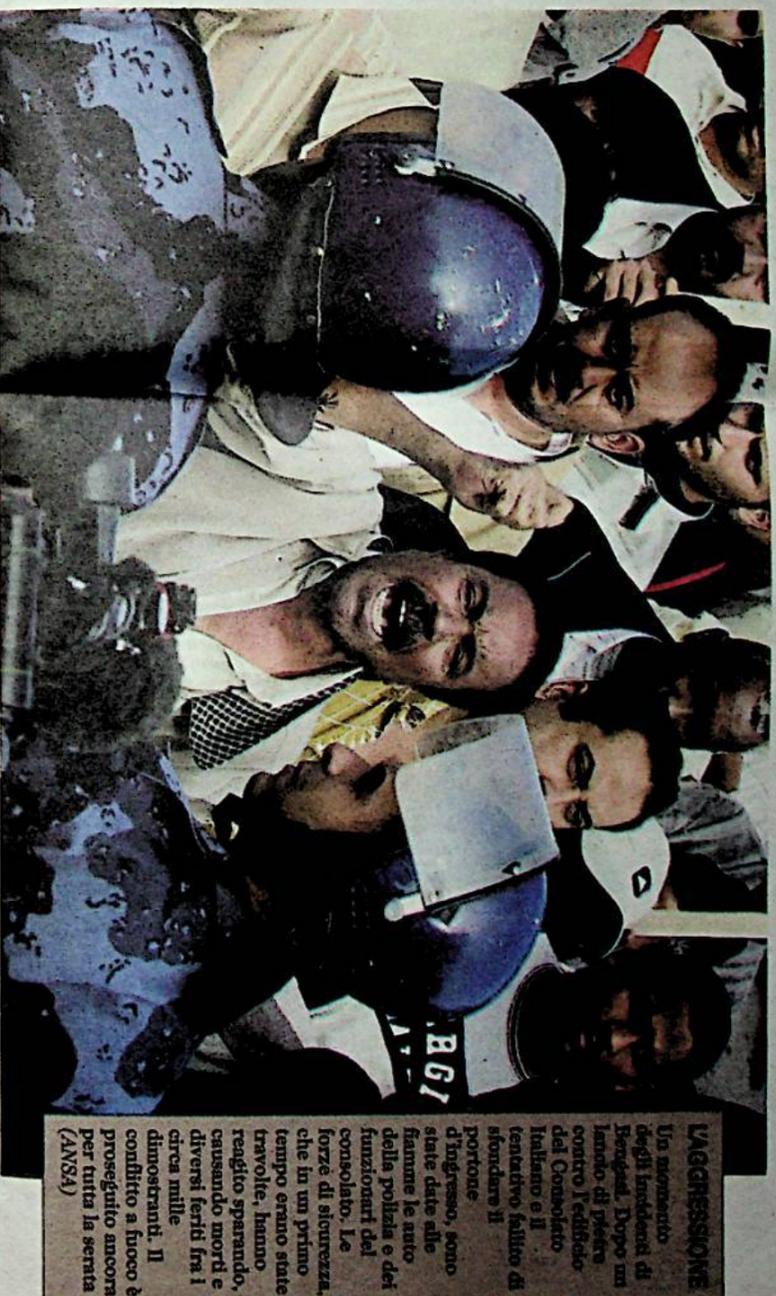
ROMA È un coro quasi unanime, da parte delle forze politiche italiane: il ministro Calderoli si deve dimettere. Lo afferma subito Berlusconi, che si chiude a Palazzo Chigi con il ministro degli Esteri Gianfranco Fini e il sottosegretario Gianni Letta. Mentre si attiva il filo diretto e continuo con il Quirinale, con il presidente Carlo Azeglio Ciampi. E mentre in Italia tutti pensano a dimettere Calderoli, Al Qaeda pubblica su uno dei suoi forum islamici la foto del ministro con un messaggio (maiale) italiano che ha posto su una maglia un'immagine delle caricature offensive su Maometto.

Una serata e una notte caldissime, dopo le prime notizie arrivate da Bengasi. Berlusconi stavolta non usa giri di parole. Informato dei disordini, dichiara: « Credo che Calderoli sia tenuto a dimettersi immediatamente ». E aggiunge: « Ho sentito anche Bossi ». Come a dire che anche il leader della Lega è d'accordo con le dimissioni di Calderoli. Il Cavaliere lascia in fretta la cena degli imprenditori a Perugia, per recarsi immediatamente a Roma, a Palazzo Chigi, dove viene raggiunto da Fini e da Letta. Ai microfoni del Giornale Radio Rai il premier conferma: « Ho sentito Bossi, anche il suo è un atteggiamento di presa di distanza e di condanna. Per quello che è accaduto Calderoli deve dimettersi dal ruolo di ministro ». Sottolinea così la piena sintonia con il leader della Lega sulla vicenda di Bengasi, chiarendo che la posizione del governo italiano è sempre stata quella del « rispetto della religione islamica e della libertà di tutti i culti ».

Dalla Cdi arriva il consenso e il sostegno per la forte presa di posizione del premier: « Bene ha fatto il Presidente del Consiglio a condannare le iniziative sciocche del ministro ». E questo il commento di Maurizio Ronconi (Udc). Più « stimato il giudizio di Ignazio La Russa di An: « Non bisogna mai buttare benzina sul fuoco, non bisogna mai eccitare gli animi, ma il buon senso non deve diventare viltà ».

L'unione si solleva compatta contro il ministro Calderoli e quindi i partiti del centrosinistra chiedono le dimissioni del responsabile delle Riforme, approfittando del fatto per scagliarsi contro il governo. « Sono profondamente addolorato e colpito da quanto è avvenuto questa sera a Bengasi, e porgo le mie più profonde condoglianze al popolo libico e ai familiari delle vittime », afferma Romano Prodi, secondo il quale « la richiesta delle dimissioni del ministro Calderoli è il minimo che si poteva fare ». Anche il segretario del Ds Piero Fassino e il leader della Margherita Francesco Rutelli, con toni indignati, chiedono immediate dimissioni del ministro leghista.

L'iniziativa del ministro leghista delle Riforme ha avuto un'ampia eco nel mondo arabo, compreso l'Iraq: a Nassirya, nelle moschee, durante le tradizionali preghiere del venerdì, sarebbero stati letti sermoni contro le magliette di Calderoli. Le televisioni arabe hanno mandato in onda duri commenti. Negli stessi sermoni, tuttavia, si è parlato anche delle critiche rivolte a Calderoli in primo luogo dallo stesso premier Berlusconi, e questo avrebbe contribuito a distendere gli animi. Caterina Mianchi



L'AGGRESSIONE
Un momento degli incidenti di Bengasi. Dopo un lancio di pietre contro l'edificio del Consolato italiano e il tentativo fallito di sfondare il portone d'ingresso, sono state date alle fiamme le auto della polizia e dei funzionari del consolato. Le forze di sicurezza, che in un primo tempo erano state travolte, hanno reagito sparando, causando morti e diversi feriti fra i circa mille dimostranti. Il conflitto a fuoco è proseguito ancora per tutta la serata (ANSA)

SCONTRI IN CIRENAIKA I

Assalto a casa Italia. La polizia spara: 11 morti

CENTINAIA DI PERSONE. FERMAE DALLA POLIZIA. MANIFESTANO CONTRO LE VIGNETTE E CERCANO DI RAGGIUNGERE LA SEDE DI BENGASI. IL CONSOLE FUGGE. L'AMBASCiatore: « MA PER QUESTO CALDEROLI NON CENTRA ». PISANU FA RAFFORZARE LE MISURE DI SICUREZZA

ROMA Parte dalla Libia il primo assalto contro l'Italia. Terzi a Bengasi, ex colonia italiana in Cirenaica e da qualche tempo diventata la capitale del fondamentalismo islamico locale, la polizia libica ha represso con un attacco di massa. Circa mille persone si erano radunate verso le cinque del pomeriggio per protestare violentemente contro la pubblicazione delle vignette sul consolato contro l'edificio e il tentativo fallito di sfondare il portone d'ingresso, sono state date alle fiamme le auto della polizia e degli altri dipendenti per motivi di sicurezza quella del console Giovanni Franco Maria Pirrello, poi allontanato assieme alla moglie e altri altri dipendenti per motivi di sicurezza dalla polizia libica. Le forze di sicurezza, che in un primo tempo sembravano essere state travolte, hanno poi reagito sparando e lasciando sul terreno undici morti e diversi feriti fra i dimostranti. Ma il conflitto a fuoco

è proseguito ancora per tutta la serata, mentre il nostro consolato veniva circondato da un cordone di sicurezza della polizia libica. Le autorità di Bengasi hanno condannato l'incidente: « Fatti del genere non costituiscono un comportamento degno del popolo libico », hanno osservato secondo quanto riferisce l'agenzia ufficiale libica Jana. E il ministro degli Esteri libico Abdul Rahman Shalgam ha rassicurato il nostro ambasciatore a Tripoli, Francesco Tripiano (il quale ha escluso che la protesta contro il Consolato italiano a Bengasi sia stata innescata dalle t-shirt di Calderoli: « qui il nostro consolato generale è l'unica rappresentanza occidentale », ha detto). Si tratta, comunque, dei primi incidenti scoppiati contro il nostro Paese dall'inizio della crisi delle vignette, e l'allarme alle nostre sedi diplomatiche era stato lanciato da tempo. E immediatamente il ministero dell'Interno ha disposto il potenziamento dei controlli di tutte le sedi istituzionali italiane. Sempre terzi era stata

annunciata anche la protesta formale dei musulmani dell'Ucoi. Dopo aver annunciato a Libero e agli altri organi d'informazione che hanno pubblicato le vignette, hanno coinvolto il Quirinale. In una lettera al presidente Ciampi, il presidente dell'organizzazione, il siriano Mohammed Nour Dahan chiede di arrestare quella che ritiene una « polemica razzista e antisemitica » di cui sarebbero responsabili « una parte della stampa italiana » e « una forza politica », con chiaro riferimento alla Lega Nord.

Non una parola invece nella missiva indirizzata dai referenti dei Fratelli Musulmani al Capo dello Stato, sulle violenze antioccidentali e i roghi dei crocifissi nei Paesi islamici. Semmai un lamento per la « violenza verbale e la pervicace protervia di individui appartenenti al governo della Repubblica ».

Infine, la preoccupante prospettiva di un boicottaggio anti-italiano: il « comportamento irresponsabile e provocatorio » della stampa e dei « padani », « oltre ad avvelenare il clima civile del paese, causa un notevole danno d'immagine all'estero e in particolare nei paesi musulmani destinatari del nostro export ». Ora siamo tutti avvertiti. Andrea Morigi

Per gli arabi non ci sono ambasciatori ma solo nemici

IL PERCHÉ DELLE AGGRESSIONI ALLE SEDI DIPLOMATICHE

Jedi-Kaib, "Castello delle Sette Torri", si chiama in turco la fortezza che il conquistatore di Costantinopoli Maometto II fece costruire nel punto in cui la mura che proteggevano la città da terra si congiungevano con quelle che la difendevano dalla parte del Mar di Marmara, e la cui sinistra fama è analoga a quella della Bastiglia per i francesi o della Torre di Londra per gli inglesi. Con la differenza che lì non finivano solo detenuti politici o dignitari in disgrazia, ma anche gli ambasciatori delle potenze occidentali con cui l'impero Ottomano si trovava in guerra: trattati peraltro con tutti i riguardi, per lo meno rispetto agli altri sventurati finiti in quell'Internò: ma non rila-

sciati che a ostilità finite. Insomma, se il regime di Khomeini esortava a prendere d'assalto dai suoi scongiurati l'ambasciata Usa a Teheran e sequestrando i diplomatici, se oggi le manifestazioni fomentate ad arte su vignette che visse in prima persona si scatenano contro le ambasciate, in effetti il problema tra l'Islam integrale e l'immunità diplomatica così come si sono affermate dall'Oceano al resto del mondo viene da più lontano. Teoricamente, anzi, per il diritto islamico non è neanche possibile una vera "pace" con gli infedeli, dal momento che è proprio "pace" il significato di Islam. Stare fuori della "Casa dell'Islam",

sinonimo di "Casa della Pace" (Dar al-Islam), significa anche etimologicamente stare nella "Casa della Guerra" (Dar al-Harb). Come osserva Bernard Lewis nel suo fondamentale testo "Il linguaggio politico dell'Islam", tra le due vigenti situazioni di guerra moralmente necessaria, legalmente e religiosamente obbligatoria, fino al trionfo finale e inevitabile dell'Islam sulla miscredenza "Al massimo con gli infedeli è possibile una tregua, hudna", che magari potrà durare millenni, ma che prima o poi dovrà sfociare nel regolamento di conti finale: quella stessa hudna che Hamas oggi propone ad Israele. Oppure c'è lo spazio Internò del Dar al-Sulh, in cui i "miscredenti" si autogovernano, ma in un regime si soggiezione al Dar al-Islam espresso dai pagamenti di un tributo. Al contatto con le concezioni giuridiche occidentali "Sulh" è poi passato in arabo moderno a indicare un tratto di pace all'occidentale con reciproco riconoscimento, come quello che l'egiziano Sadat firmò con Israele, e per cui fu assassinato. Mal'estremismo islamico insiste oggi sulla necessità di far lievitare i prezzi del petrolio, proprio perché li assimila al tributo del Sulh tradizionale.

Dunque, i sovrani musulmani tradizionali non mantenevano ambasciate permanenti all'estero, ma al massimo mandavano un alto funzionario per una specifica missione ad hoc. I diplomatici occidentali erano invece visti come capi delle comunità di residenti stranieri, garanti della buona condotta della comunità medesima. "I consoli sono i capi dei Franchi, un ostaggio per ogni comunità", scriveva un autore arabo del XV secolo. « Se a una qualsiasi di esse capita di compiere un atto disdicevole nei confronti dell'Islam, è il console che ne deve rispondere ». Per questo i sultani ottomani trattenevano prigionieri gli ambasciatori occidentali in caso di guerra; per questo tocca ora agli stessi ambasciatori occidentali prendere sasse in espiiazione alle "vignette sataniche".

Maurizio Stefaneli

«Non sono affatto pentito della mia scelta. Il problema non sono le vittime a Bengasi, né il governo italiano, qui c'è di mezzo l'Occidente»

«Gli arabi mi attaccano sui loro giornali ma è peggio chi insulta il Dio dei cristiani e il Papa e poi non accetta la satira nei confronti del suo Dio»

«Difendo le mie magliette anti-Islam»

Calderoli: i veri razzisti sono gli islamici, molti la pensano come me ma stanno zitti

segue dalla prima

di MATTIAS MAINIERO

(...) voleva essere proprio un segnale del rischio che proviene da quel mondo. Puntuto sono preoccupato della situazione generale, dopo le dichiarazioni del figlio di Gheddafi a un giornale tedesco».

Oggi indossava ancora la maglietta?

«Oggi porto la cannicia».

E sotto?

«Non porto mai niente».

Quante t-shirt ha?

«Parecchie».

Descriva una vignetta.

«Una nuvoletta su cui ci sono tutti gli dei delle religioni monoteistiche».

Offensiva?

«Sono dell'idea che sulla religione meno battute si fanno e meglio è».

Berlusconi già prima dei fatti di Bengasi aveva chiesto le sue dimissioni.

«Ha chiesto le dimissioni. Poi è stato tutto chiaro».

Non era una t-shirt governativa, dunque...».

Fini, sempre prima dei fatti di Bengasi, aveva detto che il suo comportamento non era stato serio.

«Le persone con cui ho parlato, anche di An, la pensano come me, non come Fini».

Cosa risponde a Daniela Santanchè che le ha dato del buffone?

«Ha dichiarato questo?».

Al giornale.

«Non leggo le cose che dice la Santanchè».

E Giovanardi?

«Cosa ha fatto?».

L'ha definita un esibizionista?

«C'è anche chi pensa di fare certe cose, poi per ragioni di partito non le fa. Chi si professa cattolico e intende difendere la propria religione dovrebbe essere in prima fila».

Il principale quotidiano dell'Arabia Saudita ha scritto invece che lei è un razzista.

«Non leggo le cose sui nostri giornali, figuriamoci le cose saudite. Comunque, credo che sia più razzista chi si permette non solo di fare satira ma di insultare il Dio dei cristiani e il Papa e poi non accetta la satira nei confronti del suo Dio».

Intanto, senza essere razzista, ha detto che Rula Jebreal, giornalista palestinese de La7, è una "signora abbronzata".

«E che c'entra questo con le vignette? Va bene che tutto ciò che viene da quella parte deve essere trattato con riguardo, ma non mi sento di mettere la giornalista sullo stesso piano di Mao-metto».

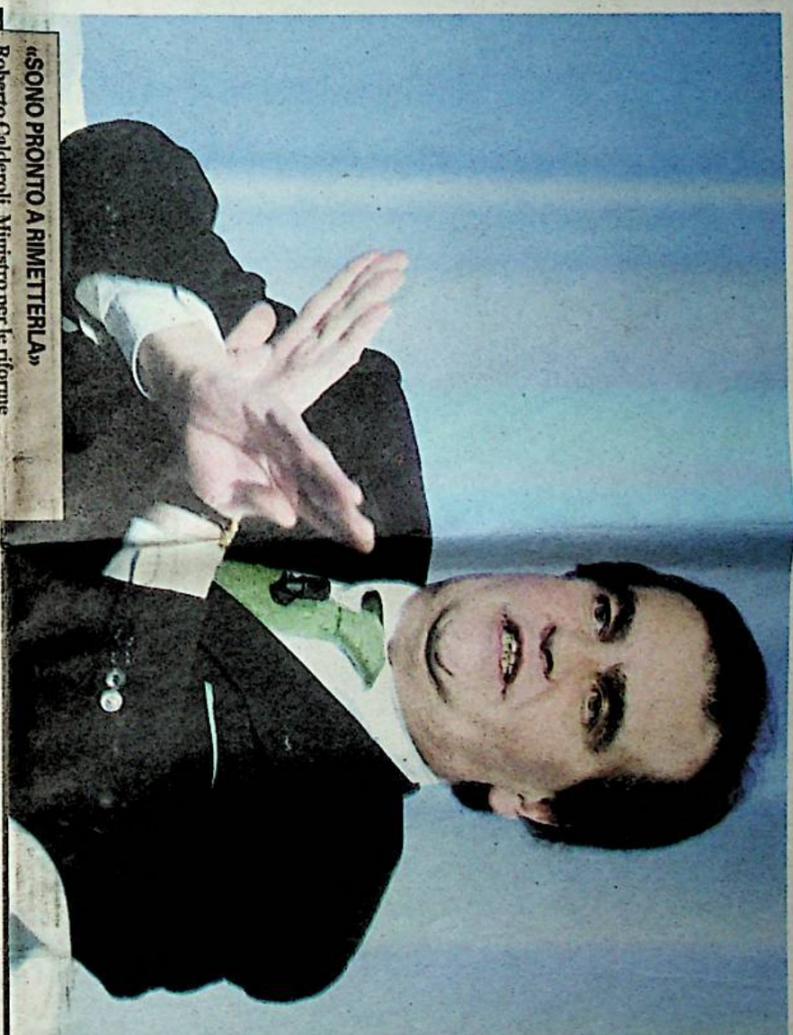
Pero ha parlato di abbronzatura.

«Era la risposta ad una persona che in tv recupera un pezzo di un comizio a Pontida, lo tirafuori lo mette in una discussione completamente differente. Roba passata, fuori contesto».

Hanno scritto che lei è un "hoooligan esagitato", che è per la legge del taglione.

«Questa non mi è nuova».

Si riferivano alla castra-



«SONO PRONTO A RIMETTERLA»
Roberto Calderoli. Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione, dal 20 luglio 2004 quando ha sostituito Umberto Bossi. Il leader del suo partito, la Lega Nord. Per la sua scelta di indossare una maglietta con le controverse vignette di Maoemetto, il Ministro Calderoli si è conquistato le prime pagine su alcuni quotidiani arabi. (Olympic)

zione per i reati sessuali.
«La parola castrazione fa effetto, meglio chiamarla sospensione androgenica».

Altro che sospensione: lei ha dichiarato di preferire la castrazione chirurgica, e cioè irreversibile, a quella chimica, reversibile.

«Preferivo la chirurgia ma mi accontentavo della chimica».

E ce l'ha con i gay.

«Del gay non me ne frega niente».

Bossi, durante un comizio, disse: «In casa nostra c'è libertà di mutande».

«Ma non per questo bisogna dare privilegi a chi indossa le mutande dell'altro sesso».

Pensa sempre che il simbolo della Margherita dovrebbe essere il finocchio?

«Il finocchio è trasversale. In ogni caso non siamo noi a parlare di Paes».

Lei ha invece parlato di un Omoparlamento europeo.

«Perché il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione contro l'omofobia e di fatto ha introdotto il concetto secondo cui i Parla-

menti nazionali possono varare normative che aprono le porte ai matrimoni fra omosessuali».

Secondo sua moglie lei non ha le idee chiare. La frase è questa: «A volte dice di essere dalla parte delle donne, a volte dice enormi sciocchezze sulle donne».

«Non può importarmene di meno».

E separato?

«Dico solo che non snertisco ciò che hanno scritto i giornali».

A proposito di parenti: ai tempi del ribaltone lei fece espellere dalla Lega suo cognato che voleva rimanere con Berlusconi. Poi la Lega è andata con Berlu-

PERICOLO ATTENTATI

Allarme dei Servizi Segreti: pericolo kamikaze donna in Italia Olimpiadi ed elezioni a rischio

ROMA. L'Italia è a rischio attentati terroristici fino alle elezioni del 9 aprile e un ruolo centrale è assunto da una novità: le donne kamikaze. Lo sottolinea la relazione semestrale dei Servizi segreti redatta dal Cesis. L'allarme è stato però subito accoratamente smorzato dal ministro dell'Interno Beppe Pisano, che da Torino (dove sta mettendo a punto il piano della sicurezza dei giochi Olimpici, da tempo, almeno sulla carta nel mirino) ha commentato: «Segnali ne arrivano ogni tanto, ma bisogna valutare l'attendibilità. Non mi pare che in Italia ci sia un contesto che faccia pensare ad atti terroristici».

Nel dossier, inoltre, si rivela come il radicalismo si sia spostato dalle moschee al phone center e il rischio che le Ong islamiche finanzino il terrorismo. Quanto al fronte "interno", i Servizi segreti spiegano il modo in cui i principali settori dell'estremismo politico si siano mobilitati contro la Tav in Val di Susa e le modalità con cui l'estrema destra recluta le leve nelle curve degli stadi.

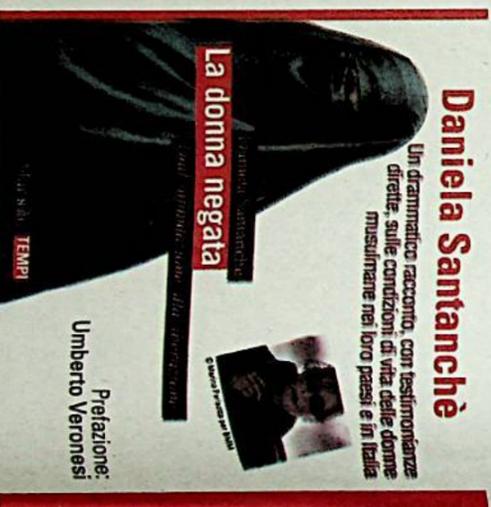
Il rapporto del Cesis insiste sul pericolo, nella sinistra temporale che include Olimpiadi invernali ed elezioni politiche, specificando che gli eventuali attacchi «sono legati alle condizioni di fattibilità operativa ed all'intento di produrre un effetto sorpresa, entrambi in grado di dilatare il "quando" e il "dove"». E prosegue: «È opinione comune della nostra intelligence e di quella alleata che il pericolo jihadista sia destinato a dominare la scena mondiale per gli anni a venire». Del resto ci sono state minacce «al nostro Paese, accennando anche ad un'ipotesica "conquista di Roma" ed alla "umiliazione della Croce"» (non è un caso l'incendio recente del crocifisso nelle piazze da parte di fanatici islamici).

Il dossier analizza «una fase che ha fatto registrare l'irrompere sulla scena di kamikaze di sesso femminile, pure di origine europea», e come per queste «è centrale il ruolo svolto dal web, dove sono ospitate riviste jihadiste riservate alle donne».

Ci sarebbe, dunque, un graduale spostamento dell'asse del radicalismo dall'Interno verso l'esterno, «fuori dai luoghi di culto, come le moschee, e verso esercizi commerciali come phone center e macedonia».

I principali settori dell'estremismo politico si sono mobilitati contro la Tav. Il Sisdè parla quindi di «potenziali capacità di sopravvivenza del brigatismo militante», che, affidando a ristrette avanguardie il compito di far avanzare il processo rivoluzionario, necessiterebbe di pochi individui per l'attuazione di nuovi interventi operativi».

Roberta Catania



Daniela Santanchè

Un drammatico racconto, con testimonianze dirette, sulle condizioni di vita delle donne musulmane nei loro paesi e in Italia

La donna negata



Prefazione: Umberto Veronesi

TEMPI